

LA STAMPA MISSIONARIA

nel periodo della scoperta ed esplorazione dell'America

Studio del socio, Prof. STEFANO GRANDE

Non credo che una storia completa delle stamperie missionarie nei paesi transoceanici sia mai stata pubblicata, nè mi sembra che sia stato rilevato a sufficienza il contributo che quest'arte, che pur fu detta divina, recò allo sviluppo delle discipline geografiche in quanto connesse con l'opera dei missionari, ed anche coll'azione collettiva di penetrazione civile, e conseguentemente, di trasformazione d'ambiente nei diversi paesi di nuova scoperta e colonizzazione (1).

In alcuni casi, come per l'America, a cui intendiamo riferirci ora qui, la grandiosità dell'avvenimento e la varietà degli aspetti hanno potuto far dimenticare, non certo l'opera esploratrice e civilizzatrice dei missionari, che è capitale, ma uno dei

(1) Attualmente le più importanti opere per la bibliografia delle Missioni sono: DAHLMANN: *Die Sprachkunde und die Missionen*, Friburgo in Brisgovia (Baden), e soprattutto la vasta opera del Padre ROBERTO STREIT: *Bibliotheca Missionum*, il cui primo volume fu pubblicato nel 1916 a Münster (Vestfalia) dall'editore Aschendorff. Le successive vicende politiche interruppero la pubblicazione, che la Xaverius Verlagsbuchhandlung, di Aquisgrana, ha ora ripreso.

Pure presso la casa Xaverius ha pubblicato recentemente (nel 1923) un dotto studio organico sull'argomento il padre ANTONIO HUONDER: *Die Verdienste der katholischen Heidenmission um die Buchdruckerkunst* ecc., al quale faremo frequenti accenni, che servi di base all'articolo destinato alla Stampa Missionaria nella vasta opera del dott. LUDOVICO BERG: *Die Katholischen Heidenmission als Kulturträger*, Xaverius Verlagsbuchhandlung, Aquisgrana 1924, vol. II, parte VII e VIII delle « Abhandlungen aus Missionskunde und Missionsgeschichte » dirette dal dott. P. G. Louis.

loro più efficaci organi, la stampa. Precisamente come la grandiosità delle benemeritenze missionarie nell'Oriente fa limitare per lo più a questa parte del mondo l'accenno ad essi, anche presso illustri autori, come Sophus Ruge (1), mentre altri, come Vivien de Saint Martin, pure riconoscendo nel proselitismo religioso il tratto dominante, dopo l'opera dei mercanti, nel quadro della storia geografica del mondo nel secolo XVI e XVII vi accenna, nella forma più brillante, a proposito delle missioni in Etiopia (2).

Ma tutti, storici e studiosi, si riferiscono quasi esclusivamente all'azione esploratrice dei missionari, troppo poco, o niente affatto, a quella riflessa, culturale o teoretica, che è pure una determinante essenziale del carattere geografico della civiltà.

La geografia involge infatti più ampi campi di indagini particolarmente connesse coll'attività umana, per quanto solo da poco abbracciate dallo sguardo del geografo moderno. Ogni aspetto della vita umana, economica, intellettuale, morale; ogni progresso di scienze, sia filologiche, che naturali o storiche; ogni sviluppo di ordinamenti politici e di fattori culturali, ogni corrispondenza demografica, poleografica e sociale, ogni azione e forza trasformatrice dell'assetto naturale e umano, tanto più in un ambiente vergine come quello delle prime esplorazioni e colonizzazioni, ha necessariamente il suo presupposto in quella geografia, che a buon diritto rivendica il titolo di umana.

Come non riconoscere che all'opera dei missionari è dovuto se alcune razze umane, come gli Indiani d'America, non furono del tutto sterminati? Se questi ed altri popoli si avviarono ad un grado rudimentale della civiltà? Se non soggiacquero fatalmente al contatto civile? E allora acquista titolo di speciale interesse l'esame di cotesta opera culturale missionaria nella trasformazione di ambiente, di carattere etnico, di soggezione politica, e, in una parola, di redenzione e conservazione sociale.

(1) S. RUGE: *Storia dell'Epoca delle Scoperte*, traduz. ital. Milano. 1903, accenna ai missionari nella parte II, cap. 3, a proposito del Rubruquis, inviato dal re Luigi il Santo al gran Khan dei Tartari, nel 1252.

(2) VIVIEN DE SAINT MARTIN: *Histoire de la Géogr.* Paris, Hachette, 1873, pag. 402.

E queste sono pur questioni che si muovono nell'ambito di quella Geografia Politica, che fu detta nuova, per quanto abbia tre quarti di secolo la seguente dichiarazione dell'Humboldt, sulla quale posa tutto il suo *Cosmos*: « Per abbracciare la natura in tutta la sua sublime maestà, non basta attenersi ai fenomeni esterni; gli è d'uopo mostrare com'essa si riverberi nell'interno dell'uomo, e come in virtù di questo riflesso talora popoli di leggiadre immagini i campi caliginosi de' miti fisici, tal altra sviluppi il nobile germe delle arti » (1).

* * *

Nel cuore dell'America meridionale c'è una regione, che fu il campo chiuso di un grande esperimento politico e sociale, dove i Gesuiti scrissero forse la pagina più bella della loro storia, e dove tuttavia si deve cercare una delle cause principali della loro rovina: il Paraguay.

L. A. Muratori dedicò, nel 1743, all'opera dei Gesuiti in quel paese (2) un noto studio, che il P. Tacchi Venturi, un quarto di secolo fa, volle spiegare nella sua genesi (3). Spiace soggiungere che sono questi i due soli lavori dedicati in Italia ad un argomento di tanta importanza civile e di così particolare peregrinità, che ha potuto essere citato dal Voltaire come esempio unico sulla terra di un'applicazione moderna della legislazione lacedemone, senza iloti (4), dal d'Alembert

(1) HUMBOLDT: *Cosmos; Saggio di una descrizione fisica del Mondo*. Versione italiana di V. Lazzari. Venezia, G. Grimaldo, 1860, vol. II, pag. 2.

(2) L. A. MURATORI: *Il Cristianesimo felice nelle Missioni dei Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguay*. Venezia, 1743-1749.

(3) P. TACCHI VENTURI: *Corrispondenza inedita di L. A. Muratori con i padri Contucci, Lagomarsini e Orosz della Compagnia di Gesù*. Roma, 1901.

(4) VOLTAIRE: *Oeuvres complètes*. Paris, Thomine et Fortic, 1921, Tome III « Essai sur les mœurs », Cap. 154, pag. 421 e seg.

L'établissement dans le Paraguay par les seuls Jésuites espagnols paraît à quelques égards le triomphe de l'humanité; il semble expier les cruautés des premiers conquérants....

Les Jesuites se sont fait une vertu de soumettre les sauvages par l'instruction et par la persuasion...

come augurio di governo a tutti i popoli barbari (1), dal Montesquieu come una delle maggiori eredità del genere umano (2), dal pastore protestante Robertson come un'opera di superiore benemerenza umana (3), e da autori più recenti, anche fra i più ortodossi, come un primo esempio di comunismo cristiano attuato, una applicazione pratica della Repubblica di Platone (4), e della Città del Sole di Tommaso Campanella (5), un Paradiso terrestre dal Muratori (6), una

Si quelque chose peut donner l'idée de cette colonie, c'est l'ancien gouvernement de Lacedémone... Tout se rassemble, à cela près que les Paraguéens n'ont point d'esclaves pour ensementer leurs terres et pour couper leurs bois... Gouvernement unique sur la terre...

Les Jésuites ont été à la fois fondateurs, législateurs, pontifes et souverains ».

(1) D'ALEMBERT: *De la destruction des Jésuites en France*. 1765.

Ci serviamo qui della bella traduzione di Gualtiero Gualtieri, nella Raccolta Breviari Intellettuali, editi dall'Istituto Editoriale Italiano, n. 157, Milano, pag. 23. « I Gesuiti, sovrani in quella vasta regione, rendono felici, a quanto assicurano, i popoli che loro obbediscono, e che sono riu- sciti a sottomettere senza bisogno di ricorrere alla violenza. La cura colla quale evitano gli stranieri, ci impedisce di conoscere i particolari di quella singolare amministrazione, ma il poco che ne ha potuto trape- lare, torna a loro onore, e ci induce a desiderare — se quello che rife- riscono è vero — che tante altre contrade barbare, in cui i popoli sono oppressi e disgraziati, possano avere, come nel Paraguay, dei Gesuiti per apostoli e per padroni ».

(2) MONTESQUIEU: *Esprit des lois*. Paris, Didot, 1860, libro IV, cap. VI. « On a voulu en faire un crime à la Société des Jésuites, qui re- garde le plaisir de commander comme le seul bien de la vie, mais il sera toujours beau de gouverner les hommes en les rendant heureux.

Il est glorieux pour elle d'avoir été la première qui ait montré dans ces contrées l'idée de la religion jointe à celle de l'humanité. En répa- rant les devastations des Espagnols, elle a commencé à guérir une des grandes plaies qu'ait encore reçues le genre humain ».

(3) ROBERTSON: *Storia dell'Imperatore Carlo V*. Libro VI, Anno 1540. « Nel Nuovo Mondo i Gesuiti fecero la più ammirabile mostra dei loro speciali talenti e contribuirono con grande efficacia a benemeritare della specie umana ».

(4) A. KOBLER: *Der christliche Kommunismus in den Reduktionen von Paraguay*; Würzburg, 1877, e in altri studi precedenti.

(5) G. E. PERAMAS: *De administratione guaranica comparate ad Rempublicam Platonis Commentarius*; Faventiae, ex typis archiep. 1743.

(6) Oltre al Muratori citato, cfr. anche E. GÖTHEIN: *Der christlich- sociale Staat der Jesuiten in Paraguay*. Lipsia 1883. Il Gothein, profes- sore nell'Università di Breslavia, è passionatamente avverso ai Gesuiti.

Arcadia svanita, dal pubblicista scozzese R. B. Cunningham Graham (1).

Meno letteratura e più sicure notizie ho tratto da un celebre navigatore, a cui ricorsi per avvicinarmi ai fatti, Luigi di Bougainville, che a bordo de « La Boudeuse » e « L'Étoile » compì il suo grande viaggio di circumnavigazione del 1766-69.

Anch'egli parla del grande esperimento politico dei Gesuiti, e nella arrovellata questione di quei giorni, dichiara di mantenersi *sine ira et studio, quorum causas procul habeo*.

Ma egli non visitò il Paraguay e si accontentò di notizie apprese a Buenos Ayres, interessanti e sincere, che si limitò a riferire in nota (2).

Notizie dirette e precise, raccolte e scritte sul luogo, trova invece nelle *Lettres Édifiantes et curieuses*, preziosa raccolta e miniera di troppo trascurate notizie geografiche, in una lettera dell'8 gennaio 1712 di un viaggiatore belga, un tal Padre Labbe, che a chiarimento della questione riferisco in nota (3).

(1) R. B. CUNNINGHAM GRAHAM: *A vanished Arcadia*. 1901.

(2) L. DE BOUGAINVILLE: *Voyage autour du monde en 1766-69*; Neuchâtel, Société Typographique, 1772. « Les Jésuites entrèrent dans la carrière avec le courage des martyrs et une patience vraiment angélique. Il falloit l'un et l'autre pour attirer, retenir, plier à l'obéissance et au travail des hommes féroces, incostans, attachés autant à leur paresse qu'à leur indépendance. Les obstacles furent infinis, les difficultés renaissaient à chaque pas; le zèle triompha de tout, et la douceur des missionnaires amena infin à leur pieds ces farouches habitans des bois.

En effet ils les réunirent dans des arts utiles et agréables; enfin, d'une nation barbare sans mœurs, sans religion, ils en firent un peuple doux, policé, exact observateur des cérémonies chrétiennes... ». Parte 1^a, Cap. VII, pag. 119.

(3) *Lettres Édifiantes et curieuses ecc. Mémoires d'Amerique*; Lyon, Vernard e Cabin, 1815, Tomo 5, pag. 105. « Vous attendez sans doute mon révérend père, que je vous entretienne ici de la florissante mission du Paraguay, ou l'on voit se retracer l'innocence et la piété des premiers fideles. Cette mission consiste en quarante grosse bourgades, habitées uniquement par des Indiens, qui sont sous la direction des peres Jésuites espagnoles. Les plus considerables bourgades sont de quinze à vingt mille âmes: ils choisissent tous les ans le chef qui doit présider à la bourgade, et le juge qui doit y maintenir le bon ordre.

L'interêt et la cupidité, cette source de tant de vices, sont entièrement bannis de cette terre de bénédiction. Les fruits de la terre qu'on

Nell'ambiente, fra monacale e metafisico della missione Paraguayana, è interessante rilevare come abbiano potuto svilupparsi le arti civili e professionali. Certo la posizione del paese nell'interno del continente americano, le difficoltà di comunicazioni e la lentezza del procurarsi dal di fuori, e tanto più dalla madre patria europea, gli oggetti dell'industria, e insieme l'implacato odio contro gli Spagnoli, dovettero ben presto favorire colà il sorgere delle più indispensabili arti e produzioni relative alla vita.

In un *Inventario* pubblicato da Francesco Saverio Brabo (1), trovo infatti distinti gli utensili da lavoro delle varie Riduzioni, o parrocchie, secondo queste professioni: Herreria, Plateria, Sombrieria, Torneria, Arperia, Retablistas, Carpinteria, Barrileros, Carreteros, Albañiles, Oficina de teja, Rosarieros, Curtidores, e altrove non mancano accenni a indoratori, tessitori, minatori, lavoratori del ferro, ecc., e tra le arti belle, ad artisti, pittori, scultori, musici, ad insegnanti di scuole elementari e anche superiori, ma esclusivamente per studi religiosi, e finalmente alla stampa.

La comparsa della stampa è qui davvero cosa sorprendente e significativa, e il generale Mitre, lo storico dell'Argentina, ne dà l'annuncio, velandolo di un ben spiegabile senso di mistero.

recueille chaque année, sont mis en dépôt dans des magasins publics, et la distribution s'en fait à chaque famille, à proportion des personnes qui la composent. La simplicité et la candeur de ces bons Indiens est admirable. Des missionnaires qui ont gouverné longtemps leur conscience, m'ont assuré que dans presque toutes leurs confessions, à peine trouve-t-on matière pour l'absolution. Après la grâce de Dieu, ce qui les a conservés et ce qui les conserve encore dans une si grande innocence de mœurs, c'est l'attention particulière des rois d'Espagne, à ne pas permettre qu'il aient la moindre communication avec les Européens. Si la nécessité du voyage oblige les Espagnols à passer par quelqu'une des bourgades indiennes, il leur est défendu expressément d'y demeurer plus de trois jours; il trouvent une maison destinée pour leur logement, où on leur fournit gratuitement tout ce qui leur est nécessaire, les trois jours expirés, on les conduit hors de la bourgade, à moins que quelque incommodité ne les y arrête ».

(1) F. S. BRABO: *Inventarios de los bienes hallados a la expulsión de los Jesuitas de los pueblos de Misiones*. Madrid, 1872, pag. 187. Cfr. pure dello stesso autore la *Collección de documentos relativos* ecc., dello stesso anno.

« La prima comparsa della stamperia, dice egli (1), nel Rio della Plata, rappresenta nella storia della stampa, sin dalla sua scoperta per mezzo di Gutenberg, un caso unico. Essa non è importata, ma è una creazione autoctona. Sorge nel mezzo della foresta vergine e richiama l'attenzione come una Minerva indigena, già tutta armata dei suoi strumenti, con tipi di propria fabbricazione composti da indiani selvaggi, soltanto da poco portati a più alta civiltà, per mezzo di nuovi segni fonetici da loro scoperti, ed essa parla una lingua sconosciuta al vecchio Mondo al di qua del mare. Un'oscurità piena di mistero avvolge gli inizi e la fine di essa ».

Attualmente però il mistero è scomparso, e importanti studi furono dedicati all'argomento, oltre che dal Furlong, da Giuseppe Toribio Medina, da I. M. Gutierrez, Paolo Hernandez, R. Spuller, W. H. Koebel, Rodeles, Saldamando, ecc. (2).

In base ai quali ci è possibile trarre alcune conclusioni, che non parranno poco sorprendenti, che cioè nel Paraguay, in un campo così primitivo, così chiuso e misterioso, dove si dice che non solo era limitato l'accesso agli estranei; ma anche proibito l'insegnamento dello spagnolo, per tema di pericoloso contatto, la stampa precedette di oltre cento anni le principali colonie spagnole e portoghesi, Santiago, Buenos-Ayres, Bahia, Bogotà, Quito, ecc., la geografia vi coltivò alcune delle sue discipline più difficili, e l'Argentina vi ebbe il suo primo astronomo.

* * *

I primi tentativi dei Gesuiti di stabilire nel Paraguay una stamperia risalgono al 1632, per il quale anno Paolo Hernandez pubblica una petizione di quei missionari alla loro Congregazione per ottenere l'autorizzazione dell'impianto. « Congre-

(1) GUILLERMO FURLONG: *Origines de la imprenta en las Regiones del Rio de la Plata*. Buenos Aires, 1818, pag. 8, da cui traduco letteralmente il passo del Mitre.

(2) G. T. MEDINA: *Hist. y Bibliografia de la Imprenta en el Virreinato del Rio de la Plata*. La Plata, 1892; I. M. GUTIERREZ: *Las origines del arte de imprimir en la America Española*. Buenos Aires, 1865; P. PABLO HERNANDEZ; *Organizacion social de la Misiones Guaraníticas*.

gatio petit enixe typographiam concedat Procurator noster Generalis ad excudenda varia indica idiomata pernecessariam» (1).

Il vivo e generoso voto non fu accolto, e le pratiche per attuarlo non dovevano approdare che 70 anni dopo, nè mi persuadono del tutto le prove che l'Huonder porta per dimostrare che un'opera a stampa, un *Martyrologium romanum*, sia comparso con i tipi della missione paraguayana nel 1700.

Tuttavia per il 1703 ogni difficoltà era superata, e Pietro de Angelis pubblicò già la licenza di stampa accordata in quell'anno ai Gesuiti, per cui nel 1705 costoro ebbero la soddisfazione di vedere completa la prima vera opera stampata nella loro missione (2).

Dall'esame dei titoli delle opere pubblicate, si deduce che l'attività tipografica nel primo periodo fu esclusivamente religiosa, catechismi e manuali spirituali, ma nel 1722 si fecero ripetute edizioni dei vocabolari e delle grammatiche del Padre Antonio Ruiz de Montoya, e dalle indicazioni editoriali appare che torchi e tipografie sorgevano nelle Riduzioni di Loreto, S. Maria Maggiore, S. Cosimo, S. Francesco Saverio, S. Michele, ecc. Questa abbondanza di stamperie, in luoghi così vicini, parve sorprendere a molti studiosi, come al Medina, al Mitre, all'Hernandez ecc., che pensarono si trattasse di un solo torchio, che si recava dall'una all'altra Riduzione.

Barcellona, 1913; B. SPULLER: *El primer libro estampado en Doctrinas*, Para, 1910; W. H. KOEBEL: *The Jesuit Land*. Londra, 1910; RODELES: *Imprentas de Antiguos Jesuitas en Europa, América y Filipinas, durante los siglos XVI-XVIII*. Madrid, 1910. Per il Saldamando parleremo in seguito.

(1) PAOLO HERNANDEZ: Opera citata, vol. I, pag. 360; e ANTONIO HUONDER, pag. 12.

(2) Eccone il titolo: « De la diferencia entre lo / Temporal y Eterno / crisol de desengaños, con la memoria de la eternidad postrimerias hu / manas, principales misterios divinos / por el / P. Juan Eusebio Nierenberg, / de la Compañia de / Jesus / y traducido en lengua Guaraní / por el padre / Joseph Serrano / de la misma Compañia / dedicado a la Magestad del / Espiritu Santo / con licencia del Excelentissimo / Señor / D. Melebor Lasso Delave / ga Porto Carrero / virrey, gobernador, y capitan general del Peru / Impreso en las Doctrinas Anno de M.D.CC.V.

La congettura è autorevolè, per quanto io non veda perchè in luogo di muovere i torchi, non fosse più comodo, e tanto più data la breve distanza, muovere gli autori e i loro manoscritti.

Una Riduzione interessa noi più da vicino, quella di S. Cosimo, che fu la Riduzione, dirò così, geografica. Quivi infatti, oltre la stamperia particolare, sorse per opera di un insigne missionario, un piccolo Osservatorio Astronomico, che ebbe una particolare e non ingloriosa storia. Fu questi il Padre Buonaventura Suarez (1678-1756), cui il benemerito Guillermo Furlong dedicò recentemente uno studio (1), da cui appare con quanta passione e competenza, ma anche con quanto sacrificio, il dotto gesuita scambiasse le sue osservazioni su Giove con i noti astronomi De l'Isle di Pietroburgo, Ignazio Koegler di Pechino, P. Grámmatici di Madrid, P. Peralta di Lima (2). Così la minuscola e sperduta specula paraguayana si manteneva collegata con gli studi col resto del mondo, mentre brillava come faro misterioso ed insospettato nella sua solitudine d'oltre mare.

Alla tipografia di S. Cosimo doveva presiedere un padre Sepp, tedesco. Però nello studio dell'interessante Riduzione, molti nomi io trovo di Italiani, che confermano l'informazione del navigatore Bougainville (3), che l'Italia fornisse alla missione i maestri delle arti (4).

Lo Sepp pubblicava i lavori dell'astronomo Suarez, e noi sappiamo di Tavole Astronomiche, Effemeridi, Calendari, Osservazioni planetarie e meteorologiche, che videro la luce a S. Cosimo, da dove furono diffuse altrove, specialmente nel Perù (5).

(1) G. FURLONG: *El primer Astronomo Argentino Buenaventura Suarez*, Buenos Aires, 1919.

(2) Cfr. DOTT. L. BERG, già citato: *Die Kath. Heidenmission*, ecc. Tomo VIII, pag. 318.

(3) L. DE BOUGAINVILLE: *Voyage autour du monde*, ecc., pag. 121.

(4) Cito fra i nomi italiani più sicuri, il milanese G. B. Primoli (1673-1747), valente architetto; Antonio Bianchi « Natural de Campion en el Milanesado (Como) » suo aiutante; il chirurgo Giuseppe Brassanelli, morto il 7 agosto 1728; Giovanni Montecallegro, se non italiano, addottoratosi in medicina a Bologna, ecc.

(5) CARLO SOMMERVOGEL nella sua grandiosa *Bibliothèque de la Compagnie de Jesu*, Bruxelles (O. Schepens) e Parigi (A. Picard), il cui primo volume apparve nel 1890, riferisce che il celebre Lunario

Un accenno, per quanto indiretto, all'opera del Suarez, ma eloquentissimo per lo studio della geografia cartografica ed astronomica nel Paraguay, trovo appunto nella raccolta delle *Lettres édifiantes* (1), in una relazione del tipografo P. Sepp al suo provinciale Guglielmo Stinglheim: « J'ai parmi mes néophytes un nommé Païca, qui fait toutes sortes d'instrumens de musique, et qui en joue avec une dextérité admirable. Le même grave sur l'airain après l'avoir poli, fait des sphères astronomiques, des orgues d'une invention nouvelle, et une infinité d'autres ouvrages de cette nature ».

Altro accenno, preziosissimo per noi, trovo pure nella citata lettera, di quel padre belga Labbe, che descrive la missione paraguayana: « Ces Indiens n'ont nul génie pour l'invention, mais ils en ont beaucoup pour imiter toutes sortes d'ouvrages qui leur tombent entre les mains, et leur adresse est merveilleuse. J'ai vu de leur façon de très-beau tableaux, des livres imprimés correctement, d'autres écrits à la main avec beaucoup de délicatesse (2); les orgues et toutes sortes d'instrumens de musique, y sont communs; ils font des montres, ils tirent des plans, il gravent de cartes de géographie, enfin, ils excellent dans tous les ouvrages de l'art, pourvu qu'on leur en fournisse des modèles » (3).

L'accenno alla loro abilità musicale, che trovo ripetuto in

del Suarez fu pubblicato a Barcellona, presso Pablo Nadal, ma non dice l'anno. Nell'attuale Mostra Missionaria Salesiana di Torino, nella Sala delle Missioni del Ciacò Paraguayano, è esposto un Calendario scritto su cuoio dell'epoca dei Gesuiti, che io non dubito di far derivare da quello del Suarez. Cfr. S. GRANDE: *Le collezioni americaniste alla Mostra Salesiana di Torino*, in « Le Vie d'Italia e dell'America latina » Numero speciale per il Congresso degli Americanisti del 1926.

(1) *Lettres Édifiantes et curieuses*, ecc. Tomo 5, pag. 489.

(2) Tale il citato Calendario dell'Esposizione Missionaria di Torino.

(3) *Lettres Édifiantes et curieuses* ecc.; Tomo 5, pag. 105. Su l'abilità artistica dei Guarani riferisce un tratto ben significativo e sorprendente Vincente G. Quesada, se pure non è questione di frase fatta, o peggio di un *bis* dell'abilità musicale: « Les Guaranis des missions, imitaient l'imprimerie avant d'en avoir une; ils copieraient un missel d'Anvers avec une telle fidélité qu'on ne pouvait distinguer l'exemplaire manuscrit de l'exemplaire imprimé ». *La vida intelectual en la America española*, pag. 269.

tutte le relazioni, e financo in una curiosissima descrizione del Chateaubriand (1), indurrebbe a pensare ad una speciale inclinazione di natura. Senonchè qui ci soccorre il giudizio diretto del Bougainville, accorso anch'egli a vedere e a sentire i Paraguayani, in ostaggio a Buenos-Ayres, nell'occasione della scacciata dei Gesuiti. « J'ai plusieurs fois été les voir. Ils m'ont paru d'un naturel indolent, j'e leur trouvois cet air stupide d'animaux pris au piège. L'on m'en fit remarquer que l'on disoit fort instruits; mais comme ils ne parloient que la langue Guaranis, je ne fus pas dans le cas d'apprécier le degré de leurs connaissances; seulement j'entendis jouer du violon un cacique que l'on nous assuroit être grand musicien; il joua une sonate, et je crus entendre les sons obligés d'une serinette (2).

Concludendo sull'argomento delle stamperie dei Gesuiti, osserviamo che nel 1748 fecero sorgere quella Universitaria di Cordova di Tucuman, e Padre G. Emanuele Peramas c'informa che nel 1765, due anni prima della loro stessa scacciata, avevano installato una stamperia nel loro Seminario di Monserrato in quella stessa città (3).

Il 1767 fu dunque l'anno della scacciata dei Gesuiti dal Paraguay, e non fu una fortuna; la stampa tacque fino al 1807, quando gli Inglesi stabilirono quella tipografia di Montevideo, che doveva iniziare una nuova età per quei paesi.

In quanto poi all'esperimento politico, si può dire che se i Gesuiti trattarono gli Indiani come fanciulli, gli Spagnoli, che vi succedettero, li trattarono come schiavi, per cui la geografia mestamente constata che, anche accettando la cifra di 800 mila Indiani, che dà come approssimativa il Bougainville, (4) dopo

(1) CHATEAUBRIAND: *Génie du Cristianisme*. Paris, Garnier frères, 1904, Parte IV, Cap. IV, pag. 449.

(2) L. DE BOUGAINVILLE: *Voyage*, ecc., pag. 122.

(3) G. E. PERAMAS: *De vita et moribus tredecim virorum Paraguayorum. Faventiae*. Ex typis Arch. 1748; pag. 192. L'affermazione è la seguente: Ne in urbibus quidem provinciae typographia fuit praeterquam Cordobae Tucumanorum; ubi biennio ante exitium (1767) parata fuerat impensis seminari Monserratensis.

(4) Si ricordi però che il Labbe dice: 40 grosse borgate di 15 a 20 mila abitanti l'una. Vedi n. 2 pag. 662.

pochi anni di governo così detto civile, si trovò che erano ridotti a 100 mila, ed oggi è colà poco meno che il deserto (1)

Non tocca alla geografia studiare gli atteggiamenti politici dei missionari, siano essi Gesuiti, o di qualunque ordine e chiesa: per noi il missionario è l'apostolo che diffonde la scienza con la Croce e si merita tutta la nostra ammirazione quando per la sua fede è pronto a dare anche la vita. Ma siamo lontani dal sottoscrivere al giudizio del Reclus, che nella missione gesuitica del Paraguay scorge un tentativo di rivincita del loro fallito imperio europeo (2). Non si chiude nel deserto, nè vieta agli altri l'accesso a sè, chi vuole dominare il mondo!

Nessun dubbio anzi che la causa prima della rovina dei Gesuiti nel Paraguay sia di natura geografica e vada ricercata appunto nell'isolamento in cui si chiusero, e forse anche nella loro stessa superiorità e diversità di vita, di costumi, di educazione, che non poteva non provocare l'urto con i vicini. Tutte le società religiose che si appartarono così dal mondo, perirono violentemente, ed è assai a proposito l'esempio dei Mormoni del

(1) Su questo interessantissimo argomento è ormai possibile uno studio completo sulle recenti opere del citato PAOLO HERNANDEZ: *Organización social de las Doctrinas Guaraníes de la Compañía de Jesús*, Barcellona, Gustavo Gili, 1918: due grandiosi volumi, di oltre 700 pagine l'uno, e copiosa e accurata bibliografia; e più ancora sull'*Historia de la Compañía de Jesús en la Provincia del Paraguay*, Madrid, Victoriano Suarez, 1923, di PAOLO PASTELIS: quattro grossi volumi di documenti, di complessive pagine 2580, condotti con perfetto metodo critico e diplomatico. Altra magnifica opera, ma di indole più generale, è quella di P. ANTONIO ASTRAIN: *Historia de la Compañía de Jesús, en la asistencia de España*, Madrid, Administración de Razón y Fe, 1918, in sette volumi, ed in complesso uno dei principali monumenti letterari del grande Ordine. Un giudizio esplicito e ben autorevole sull'argomento fu recentemente (1926) pronunziato dallo storico spagnolo Carlo Pereyra, forse il più competente in materia: « L'expulsion des Pères fut l'acte le plus déraisonnable que pouvait commettre un gouvernement espagnol; d'un côté, elle mécontenta les classes supérieures et les laissa abandonnées aux tentations et aux périls d'une imitation frivole; d'un autre côté, elle plongea le continent dans la sauvagerie, après les bienfaits d'une œuvre séculaire ». C. PEREYRA: *L'Oeuvre de l'Espagne en Amérique*, ecc., pag. 129.

(2) RECLUS: *Nuova geografia*, traduz. di A. Brunialti. Milano, Società editrice libraria, Vol. 15. Parte III, pag. 501.

Nord-America, cui non valse fuggire di solitudine in solitudine, davanti all'incalzare dei coloni del Grand'Ovest, nè l'estremo appartarsi in un bacino barricato da aspre gole di monti, da cupi burroni, e terre saline, chè i *Gentili*, o vuoi dire lo spirito moderno, riuscirono a sloggiarli, a sopprimerne le leggi e a profanarne i templi. Non a torto, per noi, Alessandro Humboldt sentenziava: « Les développement de l'intelligence ou son application aux besoins matériels des sociétés ne paroissent nuls que lorsque la lenteur ou l'isolement des progrès, rendent leur marche insensible ou plutôt moins apparente » (1).

Tuttavia l'isolamento assoluto del Paraguay non avvenne sotto i Gesuiti, ma sotto il successivo governo del dittatore Gaspare Francia, che per 26 anni, dal 1814 al 1840, chiuse ermeticamente il paese a tutti i contatti esterni, a tutte le Potenze e ai Governi anche più teocratici, come un'antica Cina o un Giappone, e lo trasse a quell'eroico sterminio, che meravigliò il mondo per la sua epica grandezza (2)

**

Le vicende della prima stampa negli Stati andini, escluso il Perù, presentano assai minore interesse, ed in tutti, Perù, Quito (ora Ecuador), Nuova Granata (ora Columbia) e Cile, gli introduttori furono ancora i Gesuiti.

(1) HUMBOLDT: *Examen critique de l'Histoire de la Géographie du Nouveau Continent*. Paris, Librairie de Gide, 1836. Introduz., pag. XVII.

(2) Il RECLUS dedica a questo glorioso epilogo una pagina, che merita di essere più nota. « L'assedio della piccola Repubblica, che i fiumi Paraguay e Paraná difendevano come un fossato di circonvallazione, durò più di cinque anni; durante quella guerra terribile, il Paraguay sacrificò tutti gli uomini validi; di trinceramento in trinceramento, da Humaita all'Aquidaban, l'esercito ridotto di numero incessantemente, ma animato di un patriottismo, di cui il mondo intero non offre nessun altro esempio, resisteva alle forze maggiori, poscia, battendo in ritirata verso un nuovo posto di difesa, sfidava ancora i suoi avversari. Sui campi di battaglia, gli Argentini od i Brasiliani vincitori non trovavano neppure i cadaveri. I superstiti procuravano di portarli via, e molti combattenti procuravano di attaccarsi a mezzo il corpo un lazo e legarne l'altra estremità all'arcione della sella; se cadevan morti o gravemente feriti, il cavallo li riconduceva presso ai loro, foss'anche a brani, precauzione selvaggia, ma non priva ».

Ma per trovare una tipografia a Quito, si deve risalire fino al 1750, in cui si parla di una casa colonica, detta di Hambato, fornita di stamperia, che pubblicò libri fino al 1759, con la dichiarazione « Hambati, typis Societatis Jesu » oppure « Impresso en la villa de Hambato » (1).

L'attività della casa di Hambato fu però limitatissima, poichè dopo il 1759, i libri portano già la dichiarazione editoriale di Quito.

Ma anche in Quito la vita fu breve e punto prospera, perchè nel 1767, e cioè dopo appena nove anni, i Gesuiti venivano scacciati dal paese.

Un pò migliori furono le sorti nella Nuova Granata (Columbia), ove i Gesuiti introdussero la loro prima stamperia nel 1738, e Menendez y Pelayo con fiorita parola (2) ci ricorda che la prima opera a stampa fu pubblicata l'anno dopo, e fu un *Campendium privilegiorum et gratiarum* (3).

Il Cile invece fu tra i paesi ove la stampa si introdusse più tardi, e rimase tributario di Lima o dell'Europa. Così il padre Alfonso Ovalle ci ricorda esplicitamente che nel 1646 non vi era ancora colà stamperia di sorta (4), ed in realtà bisogna risalire fino al secolo XIX per trovarvi accenni.

di grandezza. I feriti prigionieri si strappavano le fasciature; i vinti cercavano di morire; l'intera nazione volle cadere come erano cadute Numanzia e Saragozza. Alla fine quasi tutta la gioventù virile era scomparsa per la guerra, la fame ed il colera; non restavano nel paese che invalidi, infermi, fanciulli e donne. Ridotti ad una semplice banda armata, i Paraguayani, rincantucciati in un burrone delle montagne, soccomberono col dittatore in un ultimo combattimento. Da tanti secoli, che hanno pur visto le più spaventevoli carneficine, l'umanità non aveva sofferto una lotta così accanita, una distruzione così atroce». Se tale fu la lezione dei missionari Gesuiti, a noi sembra che essi possono ben segnare una nuova purissima gloria nei loro fasti civili e patriottici!

(1) La fonte principale è qui GIUSEPPE TORIBIO MEDINA, che dedicò a Quito due monografie: *La Imprenta en Quito* (1760-1818), e la *Imprenta en Bogotá* (1740-1821). Cfr. Antonio Huonder, op. cit. pag. 31.

(2) MENÉNDEZ Y PELAYO: *Antologia de poetas hispano-americanos*, IV, pag. XXIII, riferito dall'Huonder.

(3) Cfr. P. BORDA: *Hist. de la Comp. de Jesus en la Nueva Granata*, 1872, II, pag. 48.

(4) P. ALFONSO OVALLE: *Historica Relacion del Reyno de Chile*, Roma 1646, pag. 164.

Il territorio etnograficamente assai acconcio e l'ottima prova fatta dai primi Gesuiti nel Brasile, l'ardore religioso dei padri Mugnez, Anchieta e Nobrega e degli altri missionari, diedero ottimi frutti religiosi, (1) per cui, subito dopo la scoperta avvenuta nel 1500, il Brasile vide svilupparsi una grande fioritura di collegi, di monasteri e di missioni, che reclamavano imperiosamente la necessità della stampa.

Ma il Portogallo, da cui il paese dipendeva, si dimostrò assai più tirannico della Spagna, e negò ogni libertà di stampa, anche per semplici libri di argomento religioso. Esso esigeva che si ricorresse esclusivamente a Lisbona, non tanto per il così detto oscurantismo e la diffidenza politica, aggravata dall'intricciarsi del dominio straniero, prima portoghese, poi spagnolo, olandese, e poi di nuovo portoghese, quanto per il noto iniquo sistema di sfruttamento colonico, che del resto imperò ovunque fino all'alba del secolo XIX.

Pertanto possiamo credere a Roberto Southey, lo storico del Brasile, quando melanconicamente osserva:

« Non vi fu nel Brasile nessuna stamperia, poichè i Portoghesi per queste cose erano meno liberali del governo spagnolo. E tanto più onore fa ai Brasiliani di quel tempo aver speso tanto tempo e tanta fatica per mettere in iscritto gli eventi di quel tempo, non in vista di lucro e per gloria letteraria, ma solamente spinti dal desiderio che tutto ciò che essi avevano visto ed appreso, fosse fissato nel ricordo e per lasciare ai posteri un prezioso materiale storico (2).

Infatti un tentativo di impianto di una stamperia fatto da Gomez Freire de Andrada, fu prontamente represso dal governo portoghese. Tuttavia, secondo lettere private di missionari tedeschi riferite da M. Pereira da Silva (3), appare che verso la metà del secolo XVIII i Gesuiti possedevano a Bahia una tipografia privata, che doveva limitarsi alla stampa delle loro tesi

(1) Cfr. C. CANTÙ: *Storia Universale*. Torino, Unione Tipogr. Editr. — Tomo VII, pag. 211.

(2) ROBERTO SOUTHEY: *History of Brazil*. Londra 1817, vol. II, pag. 691.

(3) M. PEREIRA DA SILVA: *Os varoes illustres do Brazil*. Parigi, 1858. vol. I, pag. 33.

scolastiche e degli atti interni. Esclusa questa, il Brasile, precisamente come il Cile, pare non abbia visto una tipografia che nel secolo scorso!

* * *

I paesi che prepararono alla geografia le armi dei *Conquistadores*, sono fra i più insanguinati della storia. Sophus Ruge, su constatazioni di Alessandro Humboldt (1), scrive esplicitamente che costoro non solo distrussero le popolazioni e la loro civiltà, ma perfino i germi e le speranze di ogni cultura, e ricorda che lo storico spagnolo Gomara ammette che, nel primo decennio dopo la conquista, furono sacrificati un milione e mezzo di Indiani (2).

Contro questo furore selvaggio (3) è confortante poter opporre l'opera veramente civile iniziata dalle missioni fin dalla prima conquista del Perù, alla quale il caso stesso volle associato, fin dall'origine, il nome, i tesori, e sia pure l'ambizione di un sacerdote, il canonico Fernando Luque, che nei torrenti di sangue versato dai suoi due truci soci, si proponeva di trovare un vescovato. Ma sull'insanguinata scena spicca gloriosa l'imponente figura del domenicano Vincenzo Valverde, direttore delle prime conquiste, e quella di Fra Tomaso Berlenga, intelligente mediatore della grave contesa fra il Pizzarro e l'Almagro per la demarcazione dei loro territori di governo, e infine l'apostolato di Pietro di Gazca, il pacificatore del paese.

(1) A. HUMBOLDT: *Ansichten der Natur*, Stuttgart e Tübingen, 1849, II, pag. 322-26.

(2) S. RUGE: *Storia dell'Epoca delle Scoperte*, etc., citata, pag. 554.

(3) Anche la poesia italiana risuonò inorridita dei gemiti di tante popolazioni trucidate: si ricordi il lamento del Leopardi, nell'Inno ai Patriarchi:

Oh contra il nostro
Scellerato ardimento inermi regni
Della saggia natura! I lidi e gli antri
E le quiete selve apre l'invitto
Nostro furor; le violare genti
Al peregrin affanno, agl'ignoranti
Desiri educa; e la fugace, ignuda
Felicità per l'imo sole incalza.

Sono pertanto ben meritati, per la verità che riconoscono e per la loro autorità, i giudizi che un distinto studioso peruviano, Enrico Torres Saldamando, prepone ad un notevole contributo di ricerche per la storia del suo paese (1).

A noi poi è particolarmente grato rilevare che nella grande opera di redenzione e di civiltà, brilla su ogni altra l'attività italiana, anche nel campo tutto speciale della tipografia.

I primi missionari europei nel Perù, come è noto, furono Domenicani, Agostiniani e Francescani. I Gesuiti, secondo l'esplicita dichiarazione del P. Reginaldo Enock, (2) non si sta-

(1) ENRICO TORRES SALDAMANDO: *Los antiguos Jesuitas del Peru*. Lima, Imprenta liberal, 1882, pag. X « Las conquista de los infieles se llevó à buen término, mas que por la fuerza de las armas, por el incesante trabajo de los misioneros; y la conversion de los indios que aquellas redujeron al dominio de los Reyes de Castilla, se debió tambien á esos religiosos. Estos en aquellas conquistas abrieron caminos, exploraron rios, fundaron pueblos, levantaron templos, grabaron mapas y escribieron la relacion de sus gloriosas empresas, y gramáticas y vocabularios de todas las lenguas y dialectos de los paises que conquistaron.

No solo hicieron esto, nuestros antiguos sacerdotes, si no que, ademas de recorrer el país predicando la palabra divina y construyendo edificios suntuosos, protegieron la ilustracion en donde quiera que estuvieron. La celebre Universidad de San Marcos se estableció en los claustros del convento del Rosario por los dominicos; el real colegio de San Martin, que fué el primero de su clase que hubo en el Perù, lo fundò la Compañia de Jesus; el seminario de Santo Toribio de Astorga, se debió al Illmo, Arzobispo Mogrobojo; y aún el colegio real de San Felipe, del cual salieron hombres verdaderamente notables, estuvo siempre bajo la direccion de un sacerdote.

Cada una de las órdenes religiosas sostuvo en Lima una Universidad particular, ademas de las que dirigian en otras poblaciones; la órden dominica tenia el colegio de Santo Tomas; la de San Francisco el de San Buenaventura; la de San Agustin el de San Ildefonso; la de la Merced el de San Pedro Nolasco; la Compañia de Jesus su colegio máximo de S. Pablo; y hasta la órden de Ministros de agonizantes, que se estableció en el país en el próximo pasado siglo, fomentò la casa de estudios de Santa Liberata; establecimientos todos, en donde, despues de adquirir los religiosos las virtudes del noviciado, iban en busca de la ciencia que siempre les diò favorable acogida ».

(2) C. REGINALDO ENOCK: *Il Perù*. Londra 1912; pag. 169. « The Jesuits established themselves in Perù in 1567 and in their time performed a good deal of literary work, for there were among them scholars, naturalists, and historians. Printing was introduced into Lima by this Order ».

bilirono nel Perù che nel 1567 e ne iniziò la serie il padre Giuseppe Acosta, il dotto autore dell'*Historia natural y moral de las Indias* (1), che ebbe fama, tuttora viva e che noi non discutiamo, di grandissimo storico.

Sotto la spinta di lui le missioni gesuitiche si trovarono presto a capo di tutte, come quelle che al progresso materiale del paese miravano a disporre l'intellettuale.

Così è dovuta ad essi l'introduzione della tipografia nel Perù, o forse meglio la diffusione. Su questa distinzione il Saldamando fa gran questione: egli infatti non dubita che i Gesuiti si siano dati essi stessi attorno a cercare uno stampatore e l'abbiano essi introdotto nel Perù dal Messico. L'egregio studioso riferisce un voto della Congregazione provinciale del 16 gennaio 1576, nel quale si dice espressamente « es necesario que se haga un'arte, vocabulario, confesonario y cartilla, con las oraciones en las dos lenguas quechua y aymará, y se enseñen las oraciones en las dos lenguas respectivas, y que los lleve el procurador ó se envíe persona propia á hacerlo imprimir, como cosa tan necesaria de todo servicio del Señor » (2).

A noi invece preme rilevare che il tipografo prescelto fu un Italiano, anzi un Torinese, la cui prima opera a stampa fu pubblicata nella Città de los Reyes (Lima) nel 1585, e fu un catechismo dell'Acosta stesso, di cui fece in seguito tre edizioni, su ognuna delle quali egli ebbe cura di mettere bene in vista la sua patria e la sua iniziativa: « Antonio Ricardo de Turin, primero Impressor en estos Reynos del Perù » (3).

Il nome di Giuseppe Acosta (1540-1600) rappresenta per noi un fascio di luce, perchè se dal suo Ordine è celebrato come un grande missionario, teologo e oratore, dalle sue opere a stampa,

(1) Fu pubblicata a Siviglia nel 1590, e tradotta in italiano da Paolo Gallucci, che la ripubblicò a Venezia nel 1596.

(2) E. T. SALDAMANDO: *Op. cit.*, pag. 38.

(3) Ecco il titolo: « Doctrina christiana, cathecismo breve y cathecismo mayor, Anotaciones o escolios sobre la traduccion en las lenguas quechua y aymará. Exposicion de la doctrina christiana. IHS. Impreso. En la ciudad de los Reyes por Antonio Ricardo de Turin, primero Impressor en estos Reynos del Perù. Año M.D.LXXXV. Un vol. in-4°, di 84 pagine. Cfr. SALDAMANDO, pag. 18.

frutto di serie indagini pratiche, noi deduciamo il suo particolare spirito geografico. La sua citata *Historia natural y moral de las Indias*, che ebbe l'onore di parecchie traduzioni ed edizioni in tutte le principali lingue d'Europa, è divisa in sette libri, dedicati i primi a studiare l'ambiente fisico, la distribuzione e le condizioni della vita animale e vegetale, le ricchezze del suolo e del sottosuolo, mentre gli ultimi studiano i costumi, lo stato sociale, il governo, le guerre degli Indiani.

L'opera, come dicemmo, fu una vera rivelazione per suoi tempi ed è tuttora consultata con interesse dagli studiosi: essa valse al suo autore il glorioso titolo di Plinio del Nuovo Mondo, mentre il Tournefort le assegna un posto d'onore nell'introduzione alla sua Botanica, come il Cavanilles nei suoi Annali di Storia Naturale e il Camus nelle sue Memorie, e i botanici Ruiz e Pavon nel 1778, in onore del dotto Gesuita, chiamarono *Acosta aculeata* una pianta che essi scoprirono nelle montagne di Huanuco.

Ma ha per noi particolare importanza il giudizio di Alessandro Humboldt, che riferendosi soprattutto alle osservazioni dell'Acosta sulla distribuzione dei climi e la divisione in zone altimetriche del Perù, alla classificazione e varietà di quella fauna e flora, ai fenomeni di migrazione delle specie animali e vegetali, alle cause della regolare decrescenza del calore sia nel salire i dossi delle Cordigliere che nello scendere nelle profondità oceaniche, e alle constatazioni sulla diversa distesa delle nevi eterne nei due emisferi secondo i gradi di latitudine, alle indagini sull'azione vulcanica e sismica, sull'ampiezza e frequenza delle onde telluriche ecc., non dubita di riconoscere nel benemerito Padre uno dei fondatori della geografia fisica (1).

Non so se il lusinghiero giudizio dell'Humboldt possa reggersi tuttora davanti ad una recente critica, che forse non è del tutto serena; certo esso sembrerebbe alquanto diminuito da un

(1) HUMBOLDT: *Cosmos*, ecc., vol. II, pag. 138: « La base di quella scienza che oggi chiamano geografia fisica, se ne eccettui le considerazioni matematiche, si comprende nella *Historia natural y moral de las Indias* di Giuseppe Acosta ed in quella di Gonzalo Hernandez, edita appena vent'anni dopo la morte di Colombo ». Il giudizio è ripetuto anche a pag. 251.

riferimento stesso del dotto P. Antonio Alstrain, che a proposito del confratello Acosta, scrive: « Claro està que este libro non debe compararse con los doctos trabajos que desde Humboldt acá se han publicado sobre el Nuevo Mundo, pero le le puede aplicar el conoxido aforismo: *In magnis tentasse sat est*. Mucho hizo en el siglo XVI quien supo recoger tantas noticias sobra las condiciones y el origen de las razas indias, y cada día es este libro mas apreciado de los doctos y puede ser leído con agrado por qualquiera, por estar redactado en aquel lenguaje castizo y ameno en que se expresaban los nacidos en tierra de Campos a fines del siglo XVI (1).

Comunque è significativo per noi trovare insieme associati, nella lontana regione andina, il primo geografo fisico, spagnolo, e il primo tipografo italiano, per quanto il Riccardo, per ovvie ragioni, non sia stato lo stampatore della grande opera dello Acosta, ma solo della citata *Doctrina christiana*.

Sulla scorta del Saldamando noi possiamo anche aggiungere un merito all'Acosta, al quale senza dubbio risale l'iniziativa della stampa nel Perù, perchè il voto, da noi citato, della Congregazione provinciale del 16 gennaio 1576 a favore della stampa, era stato da lui ispirato, e quindi trasmesso al Padre Andres Lopez, Procuratore della provincia peruviana in Madrid, il quale vi mandò, o condusse egli stesso, dal Messico, il Riccardo che, come vedremo altrove, si trovava allora colà con altri tipografi italiani.

A dimostrare poi che la stampa non doveva essere in uso prima nel Perù, oltre l'esplicita, solenne e ripetuta dichiarazione del tipografo torinese, sta il Decreto Reale di stampa 7 agosto 1584, riferito dal Saldamando, decreto vincolato da molte restrinzioni, fra cui quella che il lavoro fosse eseguito esclusivamente dal Riccardo.

L'Acosta, per intuitive ragioni di opportunità religiosa, e per la mole stessa del lavoro, non credette di servirsi della stamperia peruviana per la sua grande *Historia*, ma ben sappiamo che in sua vece se ne valse un altro benemerito e dotto

(1) P. ANTONIO ASTRAIN: *Historia de la Compañia de Jesus*, ecc.; Tomo IV, pag. 105.

missionario, l'italiano Padre Luigi Bertonio, che vi pubblicò grammatiche, vocabolari, opere ascetiche e descrittive, notizie storiche e geografiche.

A defta dei tecnici i libri stampati dal Riccardo, o Riccardi, segnano un passo decisivo nella composizione tipografica per la loro bellezza artistica (1), e crearono una degna tradizione italiana, che fu continuata dal 1596 da Francesco Del Canto, che è appunto lo stampatore del Bertonio, e poi da Francesco Lasso (1619).

Così all'opera storica e geografica succede in quella missione la filologica, non meno benemerita, che Pietro Amat di S. Filippo sintetizza in un noto sereno giudizio che riferiamo in nota. (2).

Ma sull'opera individuale del Bertonio siamo fortunatamente in grado di fare al benemerito storico della geografia molte aggiunte ed integrazioni, alle quali non sappiamo rinunciare, data la loro importanza, per quanto, forse, un pò fuori

(1) G. FUMAGALLI: *Dictionnaire Géographique de l'Italie, pour servir a l'Histoire de l'imprimerie dans ce pais*. Firenze, Leo S. Olschki, 1905, pag. 53: « Les éditions de Ricardo sont assez belles et soignées, bien plus que celles de Juan Pablos »

(2) P. AMAT DI S. FILIPPO: *Studi Biografici e Bibliografici sulla Storia della Geografia in Italia*, ecc. Roma, Società Geografica Italiana, 1882, pag. 30 ». I missionari in America trovarono un campo vastissimo ai loro studi e non meno difficile e più ingrato, perchè lo studio degli idiomi americani, usati per lo più da uomini incolti, non offriva ai missionari la soddisfazione che prova l'intelletto nello studio delle lingue dotte e ricche di monumenti letterari, che rampollan da un antico incivilimento. Certamente le grammatiche, i vocabolari, i catechismi ed altre opere dettate dai missionari nei parlari americani, non sono in massima parte composte col rigore scientifico che oggi si esige in lavori di siffatta natura; nè può questo pretendersi, trattandosi di scienza nata ai giorni nostri, bastando d'altra parte ai missionari lo intendere ed il farsi capire dagli indigeni che volevano condurre al Cristianesimo. Perciò tenuto conto dell'epoca in che quei lavori furono pubblicati, devono aversi per assai meravigliosi, e possono ancor oggi essere di non poco giovamento nello studio di quei linguaggi che vivono tuttora, o per farci conoscere l'indole di quelli che si spensero, o la trasformazione che non pochi hanno sofferto, poichè è noto gli idiomi dei popoli selvaggi andare soggetti a metamorfosi più profonde e radicali che quelli appartenenti a nazioni incivilite ».

del campo geografico. Sull'autorità del Leclerc, l'Amat cita le seguenti tre sole opere del Bertonio, arrivate fino a noi:

Vocabulario de la lengua Aymara. — Impresso en la casa de la Compania de Jesu de Juli, ecc. por Francisco del Canto, 1612, in-4°, a 2 col.

Libro de la vida y milagros de Nuestro Señor Jesu Christo. ecc. por Francisco del Canto, 1612, in-4°, 2 col.

Historia de los quatro Evangelios en lengua Aymara. ecc. sacada de un libro antiguo que ahora son 160 años diò á luz el P. Ludovico Bertonio, Anno MDCCLX; in-8°.

Ricorda inoltre tre manoscritti:

Copia di uno stampato o ms. del 1600 fatta dal padre Francesco Mercier y Guzman della stessa Compagnia;

Arte de la lengua Aymara. — Roma 1603, in-8°;

La stessa. — Roma, 1808, in-8°;

Osserviamo anzi tutto che il Vocabolario non è in un volume solo, ma in due, di mole pressochè corrispondenti, e così intitolati:

1.) *Vocabolario de la lengua aymará.* — *Primera parte* donde por abecedario sen ponen en primer lugar los vocablos de la lengua española para buscar los que le corresponden en la lengua aymará... ecc. Par Francisco del Canto. 1612. Un vol. in-4° piccolo, di 420 pagine;

2.) *Vocabulario de la lengua aymará.* — *Segunda parte* donde por abecedario se ponen en primer lugar los vocablos de la lengua aymará para buscar los que le corresponden en la lengua española ecc. Por Francisco del Canto, 1612. Un vol. in-4° piccolo di 348 pagine.

Osserviamo che non è manoscritta, ma fu pubblicata dallo stesso Francisco del Canto in Juli, la seguente opera:

3.) *Arte de la lengua aymará* con una selva de frases en la misma lengua y su declaracion en romance. ecc. Por Francisco del Canto 1612. Un vol. in-4° piccolo, di 348 pagine.

4.) *L'Historia de los quatro Evangelios*, ecc., non va riferita al Bertonio, bensì al padre Francesco Mercier y Guzman, il quale con la dichiarazione di « Historia... sacada de un libro antiguo ecc., rimaneggiò o riprodusse, forse, l'opera già citata del Bertonio: *Libro de la vida y milagros de Nuestro Señor Jesu Christo*, ecc.

E' questa però una mia supposizione, fondata solo sulla corrispondenza degli argomenti e delle date; mi corre anzi l'obbligo di notare che tanto il Backer, quanto il Sommervogel, il Saldamando e tutti gli altri che si occuparono del Bertonio, pensano invece ad una sua opera particolare.

Ritengo infine di poter asserire che il ms. di cui parla l'Amat, su indicazioni del Leclerc (1) non è che un duplicato dell'*Historia del Mercier*.

Ma il Saldamando riferisce ancora altre opere del Bertonio, e precisamente:

5.) *Confesonario muy copioso en dds lenguas aymará y española ecc.* Impresso en la casa de la Compagnia de Jesu de Juli Provincia de Chucuyto. P. Francisco del Canto, 1612. Un vol. in-4°, di 359 pagine.

7.) Ultima finalmente delle opere del Bertonio stampate nel Perù è la seguente: *Sermones y Doctrina cristiana*. Un vol. in-4°.

Però l'attività americana del dotto gesuita era stata preceduta da un periodo a Roma, dove egli aveva fatto pubblicare, un decennio prima, con i tipi di L. Zanetti, almeno le seguenti due opere:

8.) *Arte breve de la lengua aymará para introduccion del Arte grande de la misma lengua*. Un vol. in-8°, e

9.) *Arte y gramatica muy copiosa de la lengua aymará con muchos y variados modos de hablar para su mayor declaracion con la tabla de los capitulos y cosas que en ella se contienen*. Roma. Por Luis Zannetti, año de 1603.

Il Sommervogel infine riferisce ancora un'altra opera del Bertonio, pubblicata dallo stesso stampatore a Roma, dalla quale verisimilmente sarebbero derivate alcune di quelle pubblicate nel Perù, e cioè:

10.) *Arte y Gramatica copiosa de la lengua Aymará, ecc.* Roma, Zannetti, 1698.

(1) Noto con sorpresa che il Leclerc, citando il padre Mercier y Gusman (nato il 14 dicembre 1718 a Granata) abbia potuto scrivere « d'après son nom serait un missionnaire français ». Che abbia scambiato il nome François per la patria?

E' necessario rilevare che queste ultime opere furono pubblicate a Roma, mentre il Bertonio era nel Perù, dove si trovava fin dal 1581, e furono curate dal P. Diego de Torres Rubio (1547-1638), Procuratore delle Missioni delle Indie Occidentali a Roma, appassionato studioso delle lingue Aymara e soprattutto Quecua, per la quale ultima sappiamo che pubblicò apprezzate grammatiche e vocabolari, per cui è ricordato con onore dal Sotwel, Backer, Saldamando, e biografato dal P. Giovanni Eusebio Nieremberg nella sua celebre opera: *Claros varones de la Compañia de Jesus*.

Questi cenni mirano a distruggere un'erronea affermazione, che appare nel titolo stesso delle opere del Bertonio pubblicate a Roma, dove egli è detto romano. La dichiarazione, a giudizio nostro, è da attribuirsi al Torres, che ne curò l'edizione, ma è errata.

Il Bertonio ci dichiara egli stesso il suo luogo nativo in una lettera inedita, del 1° marzo 1607, — della quale parla il Beorchia (1) riferito dal Sommervogel — ove afferma di essere *Rochegianus*, « c'est a dire de Roccacontrada » diocesi di Sinigaglia. Rocca Contrada è l'attuale Arcevia, in provincia di Ancona, una delle molte località marchigiane che nel 1860 lasciarono il loro nome medioevale, per riprendere quello romano.

Anche il Saldamando dice che il Bertonio era di « Roca Contrada en la Marca de Ancona in Italia », e dichiara che venne nel Perù nel 1581, sei anni dopo l'ingresso nella Compagnia di Gesù, che avvenne a 23 anni di età (2). Nel Perù terminò i suoi studi per Coadiutore spirituale e vi fu incorporato nel 1593. « Sus servicios, dice lo storico peruviano, en el

(1) BEORCHIA: *Notes bibliographiques manuscrites tirées surtout de la bibliothèque du Collège Romain*, citato dal SOMMERVOGEL, al nome del Bertonio. Ne parla pure GIAN MARIA MAZZUCCHELLI: *Gli scrittori d'Italia*, ecc. Brescia, 1753-63, vol. 6.

(2) N. SOTWEL: *Bibliotheca scriptorum Societatis Jesu, opus inchoatum a R. P. Petro Ridadeniera*, ecc. — Romae, Typ. Iacobi Antonii de Lazaris Varesii, 1676, — dice invece che il Bertonio entrò a 20 anni nell'Ordine, e morì a 73 anni, e quindi nel 1628, data riferita pure dall'Amat, ma che va anticipata di tre anni. Per il luogo di nascita, l'Amat dà Fermo (Ascoli-Piceno).

país fueron siempre como misionero, especialmente en la residencia de Juli, en donde se ocupò tambien del arreglo y publicacion de las obras mencionadas y otras varias aymará (1).

11.) Il Bertonio è pure l'autore di una *Carta al P. Francisco Rocco, pubblicata dallo storico P. Alfonso De Ovalle* (2), di speciale importanza storico-geografica per noi, che ci prometiamo perciò studiare altrove.

12.) Finalmente è attribuita al Bertonio una: *Noticia sobre las naciones que hablan el idioma aymará* che si dice pure stampata in Juli nel Perù. Però il Saldamando osserva che questa opera « probabilmente no es otra que la introduccion de la gramática en la cual da aquella noticia ».

Premesse queste doverose notizie, intese a diradare errori e tenebre attorno alla bella figura del dotto missionario italiano, non nascondiamo la nostra sorpresa nel trovare una tipografia, e per di più di opere scientifiche e filologiche, nell'interno di un paese da così poco tempo aperto all'iniziativa europea, su un vergine altipiano vulcanico, unico al mondo nel suo genere, nella piccola cittadina che si specchia nella parte occidentale del vasto lago Titicaca, a 3854 metri sul livello del mare! Certo è questa la più alta località del mondo, dove si sia stampato mai un libro scientifico. Juli può pertanto fare degno e ben significativo paio con quella misteriosa Riduzione di S. Cosimo, nel Paraguay, dove nella solitudine del deserto, P. Suarez attendeva ai suoi studi geografici e astronomici e pubblicava le sue carte (3).

(1) E. T. SALDAMANDO: *Op. cit.*, pag. 72.

(2) P. ALONSO DE OVALLE: *Histórica relacion del Reyno de Chile y de las misiones y ministerios que exercita en él la Compañia de Jesus*. Roma, 1646, libro VII, cap. V, Epitome 2. L'opera dell'Ovalle « reputada como el monumento literario mas cabal que tiene Chile de la época de la colonia » fu tradotta anche in italiano.

(3) Ecco che cosa era Juli, secondo il Padre Volfango Bayer, uno dei missionari espulsi da Carlo III, nel 1767. « Hállase edificada la Misión ó pueblo de Juli en una eminencia junto al gran lago Titicaca, entre cuatro altas montañas que rodean y estrechan la reducción. Llámanse la primera Ulla, otra Caracollo, la tercera Sapacollo, y la quarta Salipu-

La cosa è tanto strana che alcuno pensò, erroneamente, di identificare la tipografia di Juli con quella di Lima, residenza del tipografo Francesco Del Canto. L'errore fu però confutato dal Saldamando, e poi dal viaggiatore e glottologo J. J. von Tschudi (1) e ultimamente ancora da E. V. Middendorf, che ci spiega le ragioni dell'impianto della tipografia di Juli, con le speciali condizioni di salute del Bertonio (2).

In effetto noi sappiamo dai biografi del dotto Padre italiano, che la malattia che lo tormentava era la gotta, per la quale ci risulta che fu poi trasferito da Juli alla sede di Arc-

cara. Esta última es la más grande y elevada; y está rodeada desde el medio casi hasta la cima de muros que la cierran en cerco, cultivando los indios dentro de ellos patatas y quínoa. Lo muros se han arruinado ya en muchas partes. Este cerro fué fortaleza de los quería agregar à su imperio; hasta que por un cruel artificio, que los primitivos indios gentiles, en que resistieron con gran energia y valor durante muchos años al quinto Inca Capac Jupanqui, que los quería agregar à su imperio; hasta que por un cruel artificio, que discretamente ocultan sus historiadores, los venció y redujo á su obediencia. Cada uno de los cuatro cerros tiene sobre su cumbre una grande y alta cruz, que erigió un piadoso sacerdote. Estos cuatro cerros están cercanos á otro que particularmente viene á caer en medio de dos de ellos, y se llama Yacarí, el cual contiene muchas vetas ricas de plata y de otros metales, de las que en otro tiempo sacaron mucha plata así los indios como los españoles ». Cfr. P. HERNANDES, *Op. cit.*, vol. 1º, pag. 433.

(1) J. J. VON TSCHUDI: *Organismus der Khetsua-Sprache*. Lipsia, 1884, pag. 73: Juli war im 17. und 18. Jahrhundert ein Hauptsitz der Jesuiten, die von hier aus ihre Wirksamkeit nach allen Richtungen ausdehnten... Sie hatten damals in ihrem Kollegium eine Buchdruckerei, aus der einige interessante theologische und linguistische Schriften hervorgegangen sind, ecc.

(2) Il MIDDENDORF così scrive: Hier (in Juli) lebte der Vater Ludovico Bertonio der Verfasser der Werke über die Aimasprache, die ersten Bücher welche in diesem Teile Amerikas gedruckt wurden. Da Bertonio zu alt und kränklich war, um sich nach Lima zu begeben und dort die Korrektur seines Werkes zu besorgen, so liessen die Jesuiten den Buchdrucker Francisco del Canto mit seiner Presse von Lima nach Juli kommen, und das Wörterbuch wurde daselbst im Jahre 1612 gedruckt. Die Grammatik Bertonios war bereits 9 Jahre früher (1603) in Rom erschienen ». E. W. MIDDENDORF: *Perù*, Berlino, 1895, vol. III, pag. 323.

quipa, e di qui al Collegio Massimo di S. Paolo di Lima, ove morì il 3 agosto 1625, di 73 anni, dei quali 50 come Gesuita (1).

L'esistenza della tipografia in Juli, aggiungiamo ancora, è definitivamente provata dalla corrispondenza epistolare — che si conserva — tra il tipografo Del Canto e la casa madre di Lima, la quale esercitava il controllo tipografico che sappiamo. In essa, tra l'altro, isi raccomanda per la migliore stampa del frontespizio, della dedica, ecc., usando i nuovi caratteri di Juli « para quel sea conforme a la letra del mismo libro que por ser nuevamente fundila salio bunena le ombra que con ello se hizo » (2). E doveva anzi trattarsi di una buona e ben provvista tipografia, se lo Tschudi stesso, che è un tecnico della materia, ne dà il lusinghiero giudizio che vedemmo, e che trovo confermato pure dal geografo C. Markham (3).

* * *

Ferdinando Cortez, conquistato nel modo che a tutti è noto il Messico, o Nova Spagna, pregava Carlo V che gli mandasse preti, ma di cuore semplice, non canonici o simili disoccupati. non medici, che porterebbero malattie nuove anzichè guarire le vecchie, non legali che appiccicassero al paese la disgrazia del litigare. « Qui non faremo come nelle isole, di trascurare l'agricoltura e distruggere gli abitanti; triste esperienza deve averci resi più accorti » (4).

(1) Dice il SALDAMANDO: *Op. cit.*, pag. 72. « Sus virtudes ejemplares hicieron que se le considerara con la veneracion concedida á los santos ».

(2) A. HUONDER: *Die Verdienste*, ecc., pag. 10.

(3) « Die Drucke in Juli vor mehr als zwei und ein halb Jahrhunderten sind weit korrekter, hübscher und fachmännischer hergestellt als peruanische Publikationem aus der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts in Cuzco ». TSCHUDI. *Op. cit.*, pag. 73. cfr. C. MARKHAM, in *Geogr. Journal*, XLI, 334.

(4) G. B. RAMUSIO: *Navigazioni et Viaggi*, ecc., in Vinetia, Stamperia dei Giunti, l'anno MDLXV - Vol. III. pag. 295 (verso E) « Però che sendoci Vescovi et altri Prelati, ei non cesserebbono dal costume che osservano hoggidì, per i peccati nostri in disporre dei beni ecclesiastici, con lo spendergli in pompe et altri vitii, et in lasciar patrimoni à lor

Cortez aveva ragione, ed il Messico fu il paese che accolse per primo, e più volenterosamente, la civiltà europea. Magnifico interprete del pensiero di lui fu il primo vescovo della nuova Spagna, Fra Giovanni di Zumarraga, il quale, dubitando che le tipografie della Spagna non fossero in grado di stampare libri nell'idioma messicano, con quei suoi arcani geroglifici, pensò al modo di introdurvi una stamperia. Non sappiamo in che anno questa fu impiantata, ma risulta con sicurezza che il 6 maggio 1538 il benemerito arcivescovo scriveva testualmente all'Imperatore Carlo V « Poco se puede adelantar en lo de la emprenta, por la carestia del papel, que esto dificulta las muchas obras que acá están aparejadas y otras que habrán de nuevo darse á la estampa, pues que se carece de las más necesarias, y de allá son pocas las que vienen » (1).

Siamo dunque nei primissimi anni della conquista del Messico, avvenuta nel 1519-22, per cui questo paese può vantarsi di essere stato il primo del continente americano ad accogliere la divina arte del Gutenberg.

Ad onore del Zumarraga possiamo anche aggiungere che egli si assunse le spese della stampa dei libri, *à su costa*, come dicono i frontespizi fino al 1846, e obbligò gli altri vescovi a concorrervi, e perfino a pagare il prezzo doppio di quello di Spagna (2).

figliuoli et à parenti. Et ci sarebbe anco altro maggior male... dove queste genti ci vedessero le cose della chiesa et del servitio di Dio in poter dei canonici et d'altre dignitate, et sapessero ch'èi fussero ministri di Dio, et gli vedessero usar gli viti et profanerie che hor a tempi nostri usano in cotesti regni, sarebbe un disprezzar la fede nostra et tenerla come da burla ».

(1) GIOACHINO GARGIA ICAZBALCETA: *Don Fr. Juan de Zumarraga*, Primer Obispo y Arzobispo de Mexico. Estudio biográfico y bibliográfico. Con un Apéndice de Documentos ineditos o raros (1881). Edición de 300 ejemplares. Fu tradotta pure in italiano dal P. FAUSTINO GHILARDI, presso la tipografia del Collegio di S. Bonaventura. Quaracchi (presso Firenze) 1891. Tuttavia l'opera principale dell'Icazbalceta su questo argomento è: *Bibliografia Mexicana del Siglo XVI*. Messico, Libreria de Andrade y Morales, 7886, dove, a pag. 10, trovo il passo riferito.

(2) « Nessuno al pari di lui fece lavorare quei torchi con scritture proprie ed altrui. Diffuse fra gli Indi quattro o cinque mila abbecedari e libriccioli di operazioni stampati a sue spese, e a Missionari aprì la

Ma soprattutto spetta a lui il merito capitale della iniziativa, poichè l'Icazbalceta pubblica il documento autentico (1), secondo cui, per accordo con lo Zumarraga, e ad istanza del vicerè Antonio De Mendoza, il tipografo tedesco Juan Cromberger, risiedente a Siviglia, inviava al Messico una stamperia e i relativi attrezzi tipografici. La cosa è sicura « però desgraciadamente non se da otro permenor, ni se fija la fecha » (2).

E' dunque un Tedesco l'introduttore della stampa nell'America? Così conchiusero parecchi, e lo lascierebbe supporre anche una frase dello stesso Huonder (3). Ma la cosa merita di esser chiarita, a tutta gloria italiana. Risulta infatti, e lo stesso Huonder lo dichiara, che il Cromberger spedì bensì torchi e arnesi, ma egli non si mosse punto da Siviglia, e mandò in sua vece nel Messico il bresciano Juan Pablos, cui pertanto spetta il reale merito di aver impiantato in America la prima tipografia, e di avervi pubblicato i primi libri, fino al 1560, e cioè per 22 anni consecutivi.

L'Icazbalceta dà la descrizione editoriale dei libri del Pablos e la riproduzione di molti frontespizi, su cui non deve sorprendere la dichiarazione « en casa de Juan Cromberger », perchè al Cromberger era stato rilasciato nominativamente il privilegio di stampa, alla quale era interessato.

Inoltre il Cromberger morì prestissimo, nel 1540, e la Tipografia continuò al Messico sotto il nome di Juan Pablos, il quale, venuto poi a cessare il privilegio di stampa, firmava col suo proprio nome.

porta acciocchè facessero conquiste alla fede, alla scienza e all'ammirazione dei secoli avvenire con le loro erculee fatiche filologiche ». G. G. ICAZBALCETA: *Don Fr. Juan de Zumárraga, ecc.*, nella citata traduzione del GHILARDI, pag. 248.

(1) G. G. ICAZBALCETA: *Bibliografia, ecc.* Documentos, N. 1, pagina XXV.

(2) Idem, pag. IX.

(3) « So geschah es denn auch, und damit verdankt Mexiko seinem ersten Bischof und Vizekönig (fügen wir bei, einem deutschen Buchdrucker) die Ehre, die erste Stadt der Neuen Welt zu sein, in welcher die wundersame neue Kunst geübt wurde » A. HUONDER: *Die Verdienste, ecc.*, pag. 3.

Juan Pablos era di Brescia, e verisimilmente il suo nome doveva essere Giovanni Paoli, che egli, secondo l'uso allora generalizzato di tradurre nome personale e nome di famiglia, spagnolizzò in Juan Pablos.

L'Icazbalceta ci apprende pure che il 17 febbraio 1542 « fué recibido por vecino de la ciudad de Mexico » e si accasò con Geromina Gutierrez, e finalmente che nei libri della parrocchia del Sagrario si incontrano le fedì di battesimo di due suoi figli, Alonso, 21 novembre 1545, e Elena, 26 marzo 1553 (1).

Il Paoli pubblicò nel Messico attorno a 38 opere, l'ultima delle quali apparve nell'anno 1560, che segna forse la data della sua morte. Possiamo ritenere che i suoi affari, dopo un periodo di incertezza (1538-46), avessero finito col prentendere assai buona piega, se vediamo che un altro tipografo, Antonio De Espinosa, ne sollecitò vivamente la successione presso il vice Re « porque á causa de tener el dicho Juan Pablos la dicha imprenta y no podella tener otro ninguno, no hace la obra tan perfecta como convenia, teniendo entendido que aunque no tenga la perfección que conviene no se le ha de ir á la mano, es causa que no abaje el precio de los volúmenes que imprime » (2).

Allora accanto allo Espinosa, e per effetto della conseguita indipendenza di stampa, troviamo tre altri tipografi, Pietro Ocharte, Pietro Balli e il torinese Antonio Riccardo, che conosciamo come introduttore della stampa nel Perù.

Siamo in argomento di stampa, ma i nomi citati non si può dire davvero che siano molto celebri. Che anzi lo stesso Zumarraga fu così sconosciuto fino a pochi anni fa, che perfino il grande bibliotecario spagnolo, Nicolas Antonio, nella sua *Biblioteca Hispana* lo dichiarava: « Anonimus, aut sane mihi ignotus » per cui il Beristain dolentemente e umoristicamente chiosava:

Disgraziata America, che dopo tanti anni dalla tua scoperta, sei così poco conosciuta anche da uno dei più eruditi e curiosi letterati d'Europa!

(1) G. G. ICAZBALCETA: *Bibliografia ecc.* p. XIX, e pag. XXVII. Docum. VI.

(2) *Idem*, p. XIX.

Ed anche oggi è poco più, se il Pereyra può tuttora (1926) lamentare che il benemerito arcivescovo, anche dopo gli studi dell'Icazbalceta, sia ignorato in America ed in patria, (1) e se i nomi stessi dei due italiani introduttori della tipografia nell'America, Paoli e Riccardo, arrivano ora per la prima volta alle orecchie di non pochi connazionali! Dal che deduciamo quanto l'elemento popolare nella scoperta dell'America sia lungi dall'essere degnamente rilevato.

Il Riccardi, o Riccardo, o Ricciardi, si fermò poco nel Messico, e precisamente solo negli anni 1577-79, nel primo dei quali pubblicò quattro opere, tra cui un *P. Ovidii Nasonis tam de Tristibus quam de Ponto* ecc. « De aquí (Messico) trasladó su oficina á Lima, donde fué la primera; y es cosa notable que dos italianos introdujeran la imprenta en los dos grandes continentes del Nuevo Mundo ». (2).

Con la quale esplicita ed autorevole dichiarazione cadono tutte le contrarie attribuzioni di introduttori della stampa in America, che variano dal nome del Cromberger a quello dello Zumarraga e persino del Vicerè Mendoza.

Il benemerito storiografo, e Segretario dell'Accademia del Messico e onorario della Colombiana, cita ben 116 opere (3) pubblicate nel Messico tra il 1539 e il 1600, per lo più catechismi, grammatiche e vocabolari, ma anche parecchi trattati di medicina e di chirurgia, varie opere di storia e di legislazione civile ed ecclesiastica, gli *Estatutos generales de Barcelona* (Ocharte 1585), le *Constituciones de arzobispado de Mexico* (Pablos, 1556), le *Constituciones Fratrum Eremitarum* (Pablos, 1556) le *Ordenanzas y Recopilación de Leyes* (Pablos 1548) del vicerè Antonio Mendoza, ecc. Ma vi troviamo pure alcune opere affini alla nostra scienza, tra cui la *Physica Speculatio* del P. Agostiniano Alfonso da Vera Cruz (Pablos, 1557), che Dio sa di qual fisica e metafisica potè parlare, per quanto autorevole professore dell'Università messicana; e i *Problemas y Secretos maravillosos de las Indias*, del dott. Juan de Cárdenas (Ocharte, 1591), che sono la prima vera e ben nota opera di Scienze Na-

(1) C. PEREYRA: *L'oeuvre de l'Espagne en Amérique* ecc.

(2) G. G. ICAZBALCETA, *Bibl. Mexicana*, ecc., pag. XXI.

(3) L'HUONDER dice solo 93, ma la cifra dell'ICAZBALCETA è provata.

turali pubblicata nel Messico. Soprattutto però troviamo una *Instrucción Nauthica Para El Buen Uso y Regimiento de las Naos*, su traca y gobierno conforme a la altura de Mexico ecc., en Casa de Pedro Ocharte, año 1587, opera del dott. Diego Garcia di Palacio, in-4°, di 160 pagine, con *Vocabulario nautico*, dalla pagina 129 alla fine.

Il Garcia fu uno dei più riputati maestri d'arme del Messico della sua età, scrittore d'arte nautica e militare, Rettore dell'Università, Consigliere della corte e Uditore, scelto dal Vicerè a comandare una rappresaglia contro il famoso navigante e corsaro Francesco Drake che aveva depredato le coste messicane, e contro una spedizione piratesca inglese in California. Della sua opera nautica diede una traduzione francese, nel 1840, il Ternaux-Compans nel noto « *Recueil de Documents et Mémoires originaux*, ecc., ed ebbe parecchi studiosi, Nic. Antonio, Torquemada, Cavo, Beristain, Alaman, Squier, Fernandez Duro ecc., e, dice l'Icazbalceta: « es uno de los libros que la Real Academia eligió para comprobar las voces de su gran Diccionario de Autoridades » (1).

Per conchiudere sull'argomento delle tipografie, aggiungeremo che nel Messico ne sorsero poi ben presto altre, presso tutti gli Ordini Religiosi missionari; presso i Francescani nel convento di Santiago di Tlaxilulco; presso i Gesuiti in più luoghi, nel loro Istituto, nel grande collegio di S. Ildefonso del Messico e in quello di S. Ignazio a Puebla de los Angeles; presso gli Agostiniani nel convento di S. Agostino della città del Messico.

Per l'introduzione della stampa missionaria negli altri paesi dell'America Settentrionale abbiamo poco da aggiungere. Se lontani erano ormai i tempi, nei quali lo spagnolo Pietro Mendez di Avilez faceva impiccare tutti i coloni francesi, non cattolici, con la scritta « non come francesi, ma come eretici », e Domenico di Gourges, veterano delle guerre d'Italia, li vendicava impiccando gli spagnoli « non come spagnoli, ma come assassini », tuttavia il riflesso dell'ardente lotta che si combatteva allora in Germania per i possessi d'America, e al Canada per le questioni

(1) ICAZBALCETA, *Bibl. Mex.*, pag. 327.

europee, insieme col rigoroso sistema coloniale imperante, dovevano necessariamente agire come forze negative sull'introduzione e lo sviluppo della stampa.

In realtà Antonio Huonder accenna ad un pensiero dei missionari di far sorgere nella Nuova Francia, fin dal settembre 1665, una tipografia, ma egli non può dare alcuna prova che il pensiero sia stato attuato. Dobbiamo pertanto risalire ben vicino ai nostri tempi per trovare nell'America settentrionale una tipografia missionaria, e precisamente al 1740, nel quale anno, secondo il Rochemonteix (1), ne sarebbe sorta una in Arbre Croche, penisola del lago Michigan, per opera del P. Gesuita du Jaunay, che vi pubblicò una Bibbia scolastica in lingua ottava. Un'altra tipografia troviamo nel 1765 in Quebec, non sappiamo però se di origine missionaria, dalla quale uscì un catechismo in francese e, due anni dopo, un libro di religione in dialetto indiano.

Ma nel frattempo, al di fuori dell'opera missionaria, la tipografia americana aveva avuto uno speciale sviluppo, applicandosi al giornale. Boston ne diede l'esempio pubblicando il primo giornale nel 1675 e il secondo nel 1704, mentre Filadelfia pubblicò il terzo nel 1719 e Nuova York il quarto nel 1725, finchè, nello spazio di cento anni, rotti i ceppi della tirannide commerciale europea, anche la più piccola città di America poté vantare la sua tipografia, e recare il suo valido aiuto alla grande idea dell'Indipendenza del paese.

* * *

La distribuzione geografica della stampa missionaria nell'America è una nuova confutazione della vecchia bestemmia dell'Harrise (2) circa l'opera italiana di scoperta di quel continente. Ma è nel tempo stesso un contributo che non si poteva più oltre trascurare, in favore di quello speciale moto teorico

(1) *Les Jesuites et la Nouvelle France*, II, XVII, pag. 54. Cfr. Huonder, pag. 35.

(2) « Parler du rôle de l'Italie dans la découverte de l'Amerique c'est une orgueilleuse prétention, que ne justifient ni la vérité, ni l'histoire! HARRISE: *Christophe Colomb devant l'histoire*. Paris, Welter, 1892, pag. 90.

e culturale, che in Italia, e forse in Italia sola, (1) integra quello più brillante e più noto della scoperta e dell'esplorazione americana.

La quale è troppo ristretto pensiero ritenere esclusivamente opera di arditi naviganti e di avidi cercatori d'oro. Una concatenazione di fatti e di studi, che sopporta anche lunga soluzione di tempo, collega ogni ardimento geografico, e ritenere che le grandi azioni, come le grandi scoperte, siano opera personale di pochi eminenti uomini, come piovuti in terra dalle nuvole, senza predecessori, senza aiuti e senza seguaci, è astrazione di romanziere e di poeta, indegna del geografo. Alessandro Humboldt dedicò un intero libro di una sua grande opera (2) per dimostrare che Colombo stesso, così divinizzato e deformato, non era che il naturale esponente del pensiero umano e dell'opera civile dei suoi tempi: ma Carlo Pereyra va ora ben oltre, ed esplicitamente afferma un mirabile intervento popolare nella grande scoperta, che raddoppiò il mondo geografico (3). Comunque è certo che non a chi cerca solo l'oro, come nemmeno a chi è guidato dal solo zelo religioso, sono dovuti i progressi scientifici raggiunti, bensì a quei modesti studiosi, a quei disinteressati missionari, di cui abbiamo citato qualche troppo dimenticato nome.

Quel Padre Suarez, che nella solitudine del Paraguay studia i movimenti di Giove e passionatamente discute dei suoi cal-

(1) G. BERTHET: *Fonti italiane per la storia della scoperta del Nuovo Mondo*. Raccolta di docum. e studi pubbl. dalla R. Commiss. Colombiana. nel IV Centen. della scoperta d'America. Parte III, vol. I, pag. XV e seguenti.

(2) HUMBOLDT: *Examen critique*, ecc., vol. I.

(3) S'il est vrai que Colomb lui-même a joué un rôle énorme non par son idée, car l'idée était générale et diffuse, ni par la générosité de ses aspirations, car tous ses mobiles étaient intéressés, mais par sa volonté passionnée, sa fougue mystique et son amour de la nature, et si la collaboration de la Cour des Rois Catholiques, de beaucoup de grands et de beaucoup de personnages officiels a été provoquée par de nobles sentiments, le plus admirable dans l'entreprise de Colon fut l'intervention de l'élément populaire. C. PEREYRA: *L'oeuvre de l'Espagne en Amérique*, ecc., pag. 22. Cfr. pure dello stesso autore: *La quimera geográfica de Cristóbal Colon*; e l'altra opera: *Descubrimiento y Exploración del Nuevo Mundo*. Madrid, Calleja, 1920.

coli astronomici con i lontani colleghi di Pietroburgo, di Lima e di Madrid; quel Padre Bertonio, che a 3854 metri sul livello del mare, con spirito degno dell'età moderna, attende alla filologia (1), e quegli altri più modesti italiani, Paoli e Riccardo, che per assecondare cotesti studi impiantano le loro tipografie nel deserto mesopotamico Paraguayano, sull'altipiano del Messico e sulle vette andine, sono figli di un gran secolo e di una grande passione: sono gli anelli di quella grande catena, che iniziò Colombo con la sua scoperta.

E a gloria nostra, gli anelli della catena sono per la più parte in Italia, nella Patria nostra, che, nel rigoglio del suo Rinascimento, aveva prodotto Michelangelo, Leonardo, Tiziano, Raffaello, che ospitava Copernico, che dissotterrava gli antichi capolavori dell'arte greca, che mandava i suoi figli per gli inesplorati oceani e per le terre più remote (2) a lacerarne gli ultimi veli, Colombo nell'occidente insospettato, Matteo Ricci nell'Estremo Oriente, Caboto a nord e Vespucci a sud del Nuovo Continente.

Così fu dispiegata all'uomo una vita più intensa, di una intensità perfino febbrile; un orizzonte senza confini si spalancò alla mente indagatrice dello studioso, alla nautica e alla geologia, alle scienze naturali e alle filologiche, alla storia e all'etnologia, mentre all'ombra di un convento missionario, nel lontano Perù, dava i suoi primi vagiti la geografia fisica.

E accanto all'Acosta, che creava la geografia fisica con le sue osservazioni climatologiche e fitogeografiche, Mercatore segnava nella sua carta la linea di declinazione zero, che Cristoforo Colombo aveva scoperto, Caboto tentava la determinazione della longitudine coi confronti della declinazione, G. Ga-

(1) Sull'opera filologica e scientifica dei missionari nell'America meridionale, vedi RICARDO ROJAS: *La Literatura argentina. II. Los coloniales*, Buenos Ayres, 1818, pag. 230-249; J. HUMBERT: *Histoire de la Colombie et du Vénézuéla*, pag. 27, N. 1, e pag. 68; GONZALO ZALDUMBIDE: *Un aperçu des idées et des moeurs hispano-américaines au XVIII siècle*, in « Revue de l'Amérique latine » 1° ottobre 1922, pag. 154-163.

(2) G. MARINELLI: *Scritti Minori*. Firenze, M. Ricci, 1908, Vol. I, Discorso IX e X.

staldi dava base scientifica alla cartografia, P. Kircher alla rappresentazione grafica delle correnti marine.

Ancora un po' di anni, oh! pochi anni, e sul mondo radoppiato e rinnovato Gilbert (1600) getterà le basi del magnetismo terrestre, come Galileo, Keplero, Huygens, Newton delle scienze fisiche, dell'astronomia, della meccanica, mentre son già nati il primo geografo moderno, Bernardo Vareno, e il primo geodeta, G. Domenico Cassini.

« Le quinziesme siècle est celui des grandes découvertes dans l'espace, de nouvelles voies tracées aux communications des peuples, des premiers aperçus d'une géographie physique embrassant tous les climats et toutes les hauteurs. Si pour les habitants de la vieille Europe, il a doublé les œuvres de la création, le contact avec tant de choses nouvelles, en donnant un vaste essor à l'intelligence a aussi modifié insensiblement les opinions, les lois et les mœurs politiques. Jamais une découverte purement matérielle, en étendant l'horizon n'avait produit un changement moral plus extraordinaire et plus durable; il fut soulevé alors le voile sous lequel pendant des milliers d'années, demeurait cachée la moitié du globe terrestre » (1).

Il quadro grandioso e solenne, senza riscontro nei tempi passati, abbraccia due secoli, e sembrò esaurire per lunga epoca la capacità di nostra stirpe. Ma il geografo italiano può con legittimo orgoglio fissarvi dentro il suo sguardo, e vi troverà le benemeritenze della sua Patria e della sua disciplina, fatte centro di quel grandioso avvenimento, cui ogni giorno apporta nuovo splendore di luci e di colori.

(1) HUMBOLDT: *Examen critique*, ecc. Introduzione, pag. VIII.